

costo del lavoro scala mobile contratti



ne rivendicativa del corpo sociale dei lavoratori dipendenti (fra occupati, disoccupati, cassintegrati in primo luogo).

Nessuno scoppio, oggi, all'improvviso, che il costo del lavoro è causa della crisi e della ripresa dell'inflazione. Neanche i padroni hanno più il coraggio di sostenere il nostro convincimento è in ogni caso radicalmente diverso. Questo convincimento nostro, ampiamente dimostrato dai fatti, ci porta certamente ad assumere, con più forza, la difesa dei salari reali dei lavoratori e in primo luogo di quelli meno remunerati (e fino ad ora, con tutti i suoi dementi, il movimento sindacale italiano è sostanzialmente riuscito ad assicurare questa difesa, a dif-

ferenza di quanto è avvenuto nella maggior parte dei paesi industrializzati). Ma questo convincimento non può portarci ad affermare che qualsiasi politica rivendicativa può farci uscire dalla crisi o che non esiste il problema di riformare la struttura del costo del lavoro, sviluppando gli spazi della contrattazione collettiva che vari fattori, primo fra tutti l'inflazione, hanno paurosamente ridotto, e strappando al padrone il governo di una quota (oggi crescente) del salario di fatto. Sono anni che la CGIL dibatte di questa fondamentale esigenza. L'attacco padronale alle conquiste del sindacato non l'ha certamente ridimensionata. A mio parere proprio questo attacco ha evidenziato la

sua importanza e la sua urgenza. D'altra parte, anche sulla questione della scala mobile (che è solo una parte del problema del costo del lavoro) occorre riflettere, fra compagni, da ogni rituale e soprattutto dalla politica dello struzzo. L'accordo del 1977, già manomesso nei suoi effetti dall'inflazione di questi anni e dalla politica fiscale dello Stato, è stato disdetto dal padrone. E, come sottolineano i compagni di Brescia, non si è trattato di una mossa propagandistica ma di un salto di qualità nello scontro di classe.

Non si tratta oggi di difendere la scala mobile così come è. Si tratta di riconquistarla, e che cosa assai diversa. E di riconquistarla su basi tali da migliorarle, se è possibile, la difesa che essa potrà assicurare, assieme ad altri strumenti quali il fisco, al potere di acquisto dei redditi più bassi; e su basi tali da convincere il padrone che è meglio accogliere le proposte dei sindacati e fare i contratti che stravolgere la scala mobile e scontare una lunga conflittualità sociale.

Per ottenere certi risultati i compagni sanno bene che non si può disgiungere la capacità di pressione del movimento rivendicativo dalla credibilità e dalla capacità di mobilitazione dei suoi obiettivi. Una proposta di riforma del costo del lavoro che affronti anche il nodo della scala mobile, migliorando la capacità di tenuta dei sa-

lari reali di fronte all'inflazione, diventa quindi necessaria, certamente per rompere il fronte padronale e sconfiggere gli obiettivi di contrattazione salariale e di liquidazione dei consigli di fabbrica che ispirano i più arroganti dirigenti delle grandi imprese; dimostrando a quei padroni i quali non cercano prima di tutto una vittoria politica sul sindacato di classe che esistono le condizioni concrete per fare i contratti. Ma essa diventa necessaria per rendere credibile di fronte alla grande massa dei lavoratori — quelli che scoperano e di cui abbiamo bisogno per vincere questa battaglia — la strategia complessiva del movimen-

La riforma del sistema fiscale deve essere una condizione prioritaria

Prima di tutto queste proposte investono l'intera struttura del costo del lavoro e non solo, come sembrerebbe dalle osservazioni dei compagni di Brescia e di Bergamo, il funzionamento della scala mobile. E non è possibile discutere separatamente delle implicazioni per il salario reale lavoratore di una singola proposta senza tenere conto delle implicazioni che avrebbero le altre. Mi basti accennare qui alle proposte sulla riforma della contribuzione sociale, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sul sostegno dei redditi familiari.

In secondo luogo voglio ribadire che la riforma del sistema fiscale, a cominciare da una riforma strutturale dell'IRPEF tale da eliminare l'intero danno fiscale sulla grande massa dei redditi da lavoro dipendente, costituisce, secondo le indicazioni del Consiglio

Generale della CGIL, una «precondizione» insormontabile affinché si possa realizzare, nelle circostanze presenti una riforma della struttura del costo del lavoro e quindi una qualsiasi modifica, nei meramenti dell'accordo sulla scala mobile ora disdetta dal padrone.

Si possono nutrire dei dubbi sulla possibilità di acquistare un simile risultato in termini concreti di avvio immediato della riforma attraverso una misura di legge. Ma, evidentemente, chi ha formulato le proposte di riforma del costo del lavoro al Consiglio Generale della CGIL e chi ha approvato queste proposte non può avere questi dubbi. Semmai, dovrà preoccuparsi di creare le premesse, anche sul piano della azione di massa, affinché questo obiettivo specifico — la riforma della po-

litica fiscale — diventi un terreno immediato di mobilitazione e di iniziativa politica. Rimane però il fatto che senza tale riforma e senza l'alleggerimento sostanziale della pressione fiscale sui salari determinata dall'inflazione, nessun adeguamento della scala mobile è accettabile; né per quanto riguarda l'eventuale modifica del valore lordo del punto di contingenza (alla quale dovrebbe corrispondere la salvaguardia del salario netto); né per quanto riguarda la «perseguazione» del valore netto del punto di vantaggio delle fasce professionali medio alte; né tanto meno, per quanto riguarda, un'eliminazione forfettaria del grado di copertura assicurato dall'indice sindacale (attuale o rinnovato) rispetto al tasso di crescita dell'inflazione;

operazione quest'ultima che presce a se stante penalizzerebbe in misura più che proporzionale il grado di copertura della scala mobile (e a maggior ragione una liquidazione del meccanismo di indicizzazione che risulterebbe dalla determinazione convenzionale di un certo numero di punti di contingenza, a prescindere dal tasso effettivo di inflazione); determinerebbe una distribuzione dei redditi a svantaggio dei lavoratori meno retribuiti e meno tutelati dalla contrattazione sindacale, il che rimane un'eventualità inaccettabile per un'organizzazione come la CGIL.

Nelle consultazioni sono possibili scelte alternative e sostitutive

Queste proposte presentano quindi al loro interno alternative anche rilevanti che dovranno essere sciolte dalla consultazione, o anche sostituite con altre. Resta il fatto però che esse vanno accolte o respinte, assumendo come punto fermo e non come variabile (e tanto meno come alibi) il loro presupposto fondamentale, ossia la riforma dell'IRPEF e la riforma dell'intervento parafiscale a favore dei lavoratori con carico di famiglia.

Solo a partire da questo presupposto può essere chiaramente e anche puntualmente accertato: primo, se le proposte della CGIL (e quelle delle altre organizzazioni sindacali o quelle che risultassero da una intensa unitaria della Federazione CGIL-CISL-UIL) consentono una difesa non precaria del potere di acquisto dei redditi da lavoro e in primo luogo di quelli medio-bassi; secondo, se esse consentono

di ampliare gli spazi per la contrattazione collettiva dei salari di fatto; terzo se esse consentono di difendere efficacemente il sistema di contrattazione conquistato in questi anni (contrattazione interconfederale, contrattazione di categoria e contrattazione aziendale).

3. LE PROPOSTE di riforma del costo del lavoro discusse al Consiglio Generale della CGIL hanno quindi questo limite e questa forza: esse si connettono direttamente con l'azione del movimento sindacale e delle forze politiche riformatrici per una svolta nella politica economica del paese orientata ad una ripresa dell'occupazione. Alla loro radice sta la convinzione — che è anche un difficile impegno — che non è possibile in una crisi come l'attuale isolare il conflitto sociale dai dibattiti e dallo scontro per mutare gli indirizzi generali della

politica economica. Si ripercorrono così vecchie strade e vecchi errori? Credo che sia più giusto dire che questa è una strada obbligata per un movimento di classe che non voglia abdicare alla logica delle corporazioni. Gli errori compiuti su questa strada in passato, e sono certamente molti, non possono indurci ad intraprendere una via che è sicuramente fallimentare. Dobbiamo certamente interrogarci — è una verifica che deve rimanere aperta nell'interesse di tutti — sulle cause e sulle responsabilità che stanno all'origine dello scacco della strategia dell'EUR, almeno nelle sue fondamentali priorità riformatrici o che stanno all'origine delle grandi difficoltà che tuttora incontriamo nello sviluppare una iniziativa conseguente per attuare la piattaforma approvata dai Consigli Generali di Firen-

za alla fine del 1981. Io mi rifiuto di considerare questa piattaforma un «cane morto» e credo anzi che la consultazione fra i lavoratori sulle proposte di riforma di classe che non vogliono separare da una verifica critica dell'intera iniziativa del sindacato sul fronte dell'occupazione e delle riforme e, quindi, anche sulla cosiddetta piattaforma del «10 punti».

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITA'

«Non dico in quale partito perderei la mia lettera perché forse lo scopo»

Caro direttore, sono un vecchio compagno organizzato in uno dei partiti della sinistra storica; di partito non dico in quale, perché la mia lettera perderebbe, forse, lo scopo che si propone di veder consolidati i rapporti tra PCI, PSI e PSDI, convinto come sono che in un clima di reciproca fiducia e nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascun partito, la sinistra potrebbe essere molto più utile al Paese mirando, almeno nel tempo, ad una svolta radicale.

Sono un semplice militante e penso, come tantissimi altri militanti, che i vertici del partito di sinistra si dovrebbero adoperare maggiormente per favorire un clima più disteso, puntando soprattutto sulle cose che ci uniscono (e sono tante) anziché su quelle che ci dividono.

Capisco che, a volte, è difficile evitare certe polemiche; ma se un ulteriore sforzo in tal senso si potesse fare e che favorirebbe di molto l'unità nell'ambito della sinistra, a tutti i livelli, verrebbero meglio affrontati e, almeno in parte, risolti i difficili problemi che angustiano il nostro Paese.

FERRUCCIO PALERMO
(Roggiano Gravina - Cosenza)

Ormai si può: le cause non sussistono più

Cari compagni, le cause che portarono la classe operaia a sostenere l'immunità parlamentare per deputati e senatori — arresti politici, fermi di parlamentari nelle manifestazioni sindacali ecc. — ormai non sussistono più.

Dal momento che il governo Spadolini ha in programma le riforme istituzionali, perché non ci facciamo promotori, nei due rami del Parlamento, di una proposta di legge per l'abolizione della norma che sancisce, per deputati e senatori, l'immunità parlamentare? Sarebbe ora che ministri, deputati e senatori indicati di reati comuni, venissero sottoposti al giudizio dei giudici ordinari, così come viene giudicato qualsiasi semplice cittadino.

GIUSEPPE LOFFARELLI
(Sezze - Latina)

Lettori sapete rispondere?

Cara Unità, si sente spesso circolare la voce che tra funzionari o vigili urbani da una parte e commercianti, artigiani, ecc. dall'altra, esista in particolari occasioni una certa intesa (se esiste, naturalmente andrebbe a danno degli altri cittadini).

Si racconta in giro che alcuni di questi appartenenti alle forze dell'ordine vadano spesso dal pittore di fama locale, dal salumiere, dal pescivendolo, dall'orefice, ecc. per avere per il telefono e i trasporti urbani, abbonamenti speciali... Insomma: una specie di tangente.

Voglio provare a dare la parola ai lettori dell'Unità per conoscere più a fondo se voci di questo genere siano attendibili?

MICHELE IOZZELLI
(La Spezia)

Di tali figure siamo già ricchi a sufficienza

Cara direttore, visto che abbiamo tempo da perdere, possiamo dedicarci al problema del ritorno o meno in Italia di Umberto di Savoia.

D'accordo per il rientro del soggetto in questione; d'altra parte l'antiquariato è sempre di moda.

Mi preoccupa, invece, un altro aspetto del problema: l'eliminazione della norma che limita la nostra Costituzione permetterebbe il rientro in patria anche del figlio del tizio di cui sopra che, non bisogna dimenticare, appartiene alla categoria degli intenditori di armi. E di tali figure, purtroppo, nel nostro Paese si è già ricchi a sufficienza.

GIANNI MARTINETTI
(Cavallirio - Novara)

Se dovesse saltare la nostra prospettiva potrebbe venire il peggio

Cara Unità, il Sud del nostro Paese ormai ha poco futuro in corpo e la crisi si aggrava e colpisce duramente chi è più povero, chi è più esposto al vento dell'inflazione e di tanti altri mali cronici.

C'è sul fronte opposto chi oggi si arricchisce sul lavoro nero. Il mio è un esempio di lavoro di chi si ammazza di fatica per far quadrare il bilancio familiare; e con l'evasione fiscale, con il danaro della collettività regalato a famiglie clienti di imprenditori disonesti.

se e allora i socialisti debbono scegliere subito, con noi, di mettere assieme tutte le nostre forze.

Carla che si respira in giro è pesante, c'è paura per la gente angosciata, distaccata dalla partecipazione democratica e i giovani, non tutti ma molti, preferiscono il rock quando addirittura non prendono la droga.

Un governo come l'attuale presto andrà a picco come una palla di piombo e c'è chi in giro, tanta collera popolare; ma anche pazienza democratica; che non significa, signori del «Palazzo», rassegnazione.

MARIO RUGGIERI
(Bari)

Quella «bustarella»: vista dal cliente, dall'azionista e dal contribuente

Egregio direttore, la scorsa settimana, all'aeroporto di Napoli, durante un normale controllo ai passeggeri del volo Napoli-Milano viene scoperto che un signore in partenza porta con sé una valigetta piena di banconote, per un valore totale di 93 milioni di lire.

Interrogato, dopo varie reticenze confessa che la somma costituisce la bustarella pagata dagli fornitori locali di pomodori.

Occorre a questo punto precisare che il passeggero in questione era un incaricato di acquisti per una catena di supermercati e che ha confessato che tale ricca tangente avrebbe dovuto essere divisa tra se stesso e un alto funzionario della società.

A questo punto, dati i miei rapporti con quella società di supermercati, ho perplessità di varia natura. Infatti: 1) Come cliente mi sento decisamente derubato perché so che parte di quella tangente è pagata alla cassa va a finire nelle tasche di funzionari disonesti.

2) Come azionista mi risultano a questo punto molto chiare le difficoltà nelle quali quella società si dibatte e che possono essere attribuite alla disonestà condotta, anche ad immaginare come cambierebbe il bilancio se il valore delle merci acquistate diminuisse del 5%; tale infatti sembra essere la tangente abitualmente percepita dai funzionari dell'Ufficio Acquisti.

3) Come contribuente, infine, mi chiedo se la Guardia di Finanza reputerà di intervenire presso quei fornitori che hanno pagato simili somme, certamente in nero, per sapere come queste figuravano nei loro bilanci, e se farà un'indagine sui patrimoni degli «incassatori degli acquisti» e dei loro congiunti più prossimi, per vedere come sia possibile che costoro posseggano proprietà che con il loro stipendio, regolarmente denunciato, impiegherebbero «secoli» per poter acquistare.

F. C.
(Milano)

La classe operaia esiste ancora

Cara Unità, quante verità (che non conoscevo) abbiamo potuto apprendere dalla viva voce dei componenti il Consiglio di fabbrica dell'Iter di Bagnoli, dal momento che l'azienda è in crisi, andata in onda sul Terzo canale!

Bravi davvero sono stati questi lavoratori nei metieri al corrente della reale situazione della loro fabbrica; ed anche intelligenti (perché non nello smascherare la subdola azione di disinformazione portata avanti da questa circostanza, dalla così detta stampa d'informazione).

Il loro posto di lavoro l'hanno difeso con dignità e vera competenza. Ci auguriamo che molte persone abbiano avuto l'opportunità di assistere a questo interessante servizio che ha dimostrato, in modo inequivocabile, che la classe operaia, ce n'è ancora un certo Martelli, esiste ancora.

RAFFAELLO CHIAVACCI e ALFIERO GELLI
(Legnàia - Firenze)

Sanno che perderanno ma nel frattempo costringono a pagare

Cara Unità, secondo me sono al centro, in questi giorni, di un abuso da parte dello Stato: nel 1979 ho acquistato un appartamento, con un finanziamento detto «Frestito casa», a finanziamento a medio termine, contratto con la Banca Popolare di Bergamo, per l'acquisto della prima casa.

Ho compilato il mod. 740, detraendo gli interessi passivi che verso annualmente alla banca. In questi giorni, l'Ufficio imposte distrettuale di Romano di Lombardia mi ha chiamato per dirmi che quel tipo di interessi non sono detraibili, perché una circolare del ministero delle Finanze datata 1977 dice che sono detraibili solo i mutui ipotecari.

Il commercialista fiscale della banca, da me interpellato, ha detto che anche se il mio non è un mutuo ipotecario vero e proprio, ma ha però tutte le finalità e effetti di un mutuo, gli interessi lo accitano come detrazione; alcuni invece sollevano eccezioni, anche se poi sono stati dichiarati perdenti dopo i ricorsi fatti dai contribuenti presso l'Apposita commissione.

Io ho spiegato tutto quanto sopra esposto al funzionario capo dell'Ufficio imposte, ma mi è stato risposto che a loro ciò non riguardava e che si attendevano alla circolare ministeriale; e solo quando mi giungerà la cartella di pagamento io potrò presentare ricorso. (Dopo aver pagato quanto dovuto).

Ora io dico che questo non è corretto.

GIAN CARLO MINELLI
(Covo - Bergamo)

Calzoni lunghi e sole a pagamento

Cara direttore, a proposito dei rapporti tra la moda e la salute, ho osservato che nei negozi e nei salotti dei bambini, ragazzi e giovani (maschi e femmine) con i pantaloni lunghi. E pensare che i nordici vengono in Italia per fare i bagni di sole!

Invece questi nostri ragazzi, che potrebbero sempre, in sole, godono solo a pagamento andando al mare.

BRUNO BORTOLOTTI
(Bologna)

In francese o in inglese

Cara Unità, sono uno studente algerino di 18 anni e vorrei corrispondere con miei coetanei o coetane italiane che sappiano il francese o l'inglese. Io sono appassionato di sport, in particolare di football.

HAFIANE RAFIK
capp. Ben Omar - Kouba (Algeri)